



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

NEL GIORNO DELLA MEMORIA

Sergio Mattarella
Marco Bussetti
Noemi di Segni
Milena Santerini

Palazzo del Quirinale, 24 gennaio 2019

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA

Rivolgo un saluto al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Consiglio, ai Vicepresidenti, alla Vicepresidente del Senato, a tutte le autorità e tutti i presenti, particolarmente ai ragazzi e ai bambini delle scuole.

Sono passati settantaquattro anni dalla liberazione del campo di sterminio di Auschwitz. Eppure, nonostante il tanto tempo trascorso, l'orrore indicibile che si spalancò davanti agli occhi dei testimoni è tuttora presente davanti a noi, con il suo terribile impatto. Ci interroga e ci sgomenta ancora oggi.

Perché Auschwitz non è soltanto lo sbocco inesorabile di un'ideologia folle e criminale e di un sistema di governo a essa ispirato.

Auschwitz, evento drammaticamente reale, rimane, oltre la storia e il suo tempo, simbolo del male assoluto.

Quel male che alberga nascosto, come un virus micidiale, nei bassifondi della società, nelle pieghe occulte di ideologie, nel buio accecante degli stereotipi e dei pregiudizi. Pronto a risvegliarsi, a colpire, a contagiare, appena se ne ripresentino le condizioni.

Una società senza diversi: ecco, in sintesi estrema, il mito fondante e l'obiettivo perseguito dai nazisti. Diversi, innanzitutto, gli ebrei. Colpevoli e condannati come popolo, come gruppo, come "razza" a parte.

Gli ebrei. Portatori di una cultura antichissima, base della civiltà europea, vittime da sempre di pregiudizi e di discriminazioni, agli occhi dei nazisti diventano il problema, il nemico numero uno, l'ostacolo principale da rimuovere, con la violenza, per realizzare una società perfetta, a misura della loro farneticazione.

Ma quando il benessere dei popoli o gli interessi delle maggioranze, si fanno coincidere con la negazione del diverso – dimenticando che ciascuna persona è diversa da ogni altra – la storia spalanca le porte alle più immani tragedie.

Gli ebrei erano bollati con il marchio, infamante, della diversità razziale. Dipinti con tratti grotteschi, con una tale distorsione della realtà da sfociare nel ridicolo, se non si fosse tradotta in tragedia.

La furia nazista si accanì con micidiale e sistematica efficienza anche contro altre categorie di "diversi": i dissidenti, gli oppositori, i disabili, i malati di mente, gli omosessuali, i testimoni di Geova, i rom e i sinti, gli slavi.

Nell'ordine nuovo, vagheggiato da Hitler, non c'era posto per la diversità, la tolleranza, l'accettazione, il dialogo. La macchina della propaganda, becerata quanto efficace, si era messa in moto a tutti i livelli per fabbricare minacce improbabili e nemici inesistenti.

Dove la propaganda non bastava, arrivavano il terrore e la violenza.

La ragionevolezza e l'intelligenza umana furono oscurate, fino al punto di non ritorno, dalla nebbia fitta dell'ideologia e dell'odio razziale.

Per gettare il marchio di infamia sugli ebrei furono utilizzati tutti i mezzi di indottrinamento allora a disposizione:

giornali, radio, cinema, manifesti, libri per bambini, trattati pseudo scientifici, vignette.

Per sterminarli si fece ricorso agli strumenti tecnici più avanzati e alle più aggiornate teorie d'organizzazione burocratica e industriale. L'eliminazione del "diverso", del sub-umano, come prodotto finale delle fabbriche della morte. Come ha acutamente notato Bauman, con un paradosso apparente, la modernità tecnologica e scientifica del tempo era piegata spregiudicatamente al servizio di una ideologia antimoderna, barbara e regressiva.

Le persecuzioni naziste si iscrivevano in un progetto di società basato sul predominio dei popoli cosiddetti forti e puri sui popoli deboli, su un nazionalismo esasperato nemico della convivenza, sulla guerra come fonte di rigenerazione e di grandezza, su un imperialismo alimentato da delirio di onnipotenza, sulla sottomissione dell'individuo allo Stato, sulla negazione della libertà di coscienza, sulla repressione feroce di ogni forma di dissenso.

Tutto quel che la nostra Costituzione ha voluto consapevolmente bandire e contrastare – segnando un discrimine tra l'umanità e la barbarie – con il riconoscimento di eguali diritti e dignità ad ogni persona e con l'obiettivo e il metodo della cooperazione internazionale per una convivenza pacifica tra i popoli e gli Stati.

Ho trovato di grande interesse il tema scelto quest'anno per il Giorno della Memoria, scandagliando in profondità la terribile condizione femminile all'interno dei campi di sterminio. Di quelle donne umiliate e violate, nel fisico e nell'animo, di quelle madri, che con l'ultima forza residua, hanno abbracciato e rincuorato fino all'ultimo istante i loro piccoli, nel buio tremendo delle camere a gas.

Ringrazio Francesca Fialdini – che ha condotto così bene questo incontro – il ministro Bussetti, la presidente Di Segni, la professoressa Santerini, per i loro efficaci interventi. Edith Bruck per la sua lucida, coraggiosa – e terribile – testimonianza, di cui dobbiamo serbare memoria, nel cuore e nella mente. Ringrazio Isabella Ragonese, Federica Fracassi, Cristina Zavalloni e il Maestro Francesco Lotoro, perché anche l’arte, insieme alla storia, alla sociologia, alla filosofia, alla psicologia, è un modo per avvicinarsi a quell’inestricabile groviglio di eventi, sofferenze, paure, atrocità che fu la Shoah.

Ringrazio le studentesse, Federica e Giulia, per la loro testimonianza.

Rivolgo un saluto particolare, con affetto, ai sopravvissuti che, oggi, hanno voluto essere qui tra noi: Peppino Gagliardi, Sami Modiano, Selma Modiano, Gilberto Salmoni e Piero Terracina.

Una sola considerazione sul tema delle donne nella Shoah: le ideologie totalitarie hanno sempre considerato le donne come esseri inferiori. E così come la donna ariana, nella follia nazista, era ridotta a mero strumento per la riproduzione di nuovi ariani, la donna ebrea portava la colpa ulteriore di aver generato la progenie di una razza ritenuta diversa.

Anche per questo va sempre ricordato che non può esistere democrazia e libertà autentica nei Paesi in cui, ancora, si continua a negare pienezza dei diritti e pari opportunità per ogni donna. Il Giorno della Memoria non è soltanto una ricorrenza, in cui si medita sopra una delle più grandi tragedie della storia, ma è un invito, costante e stringente, all’impegno e alla vigilanza. In Italia e nel mondo sono in aumento gli atti di antisemitismo e di razzismo, ispirati a

vecchie dottrine e a nuove e perverse ideologie. Si tratta, è vero, di minoranze. Ma sono minoranze sempre più allo scoperto, che sfruttano con astuzia i moderni mezzi di comunicazione, che si insinuano velenosamente negli stadi, nelle scuole, nelle situazioni di disagio. La riproposizione di simboli, di linguaggi, di riferimenti pseudo culturali, di vecchi e screditati falsi documenti, basati su ridicole teorie cospirazioniste, sono tutti segni di un passato che non deve in alcuna forma tornare e richiedono la nostra più ferma e decisa reazione. Noi Italiani, che abbiamo vissuto l'onta incancellabile delle leggi razziali fasciste e della conseguente persecuzione degli ebrei, abbiamo un dovere morale. Verso la storia e verso l'umanità intera. Il dovere di ricordare, innanzitutto, Ma, soprattutto di combattere, senza remore e senza opportunismi, ogni focolaio di odio, di antisemitismo, di razzismo, di negazionismo, ovunque esso si annidi. E di rifiutare, come ammonisce spesso la senatrice Liliana Segre, l'indifferenza: un male tra i peggiori. Auschwitz, il più grande e più letale dei campi di sterminio – con le sue grida, il suo sangue, il suo fumo acre, i suoi pianti e la sua disperazione, la brutalità dei carnefici – è stato spesso, e comprensibilmente, definito come l'inferno sulla terra. Ma fu, di questo inferno, solo l'ultimo girone, il più brutale e perverso.

Un sistema infernale che ha potuto distruggere milioni di vite umane innocenti nel cuore della civiltà europea, soltanto perché, accanto al nefando pilastro dell'odio, era cresciuto quello dell'indifferenza.

INTERVENTO DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA
MARCO BUSSETTI

Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, presidente della Camera, Fico, presidente del Consiglio Giuseppe Conte, vicepresidenti del Consiglio Matteo Salvini e Luigi Di Maio, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Noemi Di Segni, vicepresidente Memoriale della Shoah Milena Santerini, telespettatori, studenti, docenti, autorità presenti, buongiorno a tutti.

Sono onorato dell'invito del presidente della Repubblica a partecipare alle celebrazioni del Giorno della Memoria in qualità di ministro e ritengo di grande rilievo il tema scelto per caratterizzare quest'anno questa giornata: "Le donne nella Shoah".

Penso che l'Italia debba essere orgogliosa di avere tra i suoi rappresentanti istituzionali la senatrice a vita Liliana Segre, una donna straordinaria sopravvissuta ad Auschwitz. La ringrazio dal profondo del cuore per il suo impegno lungo tutta una vita per tramandare alle giovani generazioni ciò che è accaduto nei campi di concentramento nazisti. Ringrazio tutti coloro che in questa sede oggi hanno portato la loro testimonianza, che mi hanno anche fatto emozionare. In particolare, vorrei complimentarmi con i ragazzi vincitori del concorso da noi sostenuti "I giovani ricordano la Shoah" e salutare tutti coloro che hanno partecipato al Viaggio della Memoria organizzato dal nostro ministero. Il viaggio è ormai da anni un'esperienza di conoscenza profonda e intensa che

i nostri studenti hanno l'opportunità di vivere per vedere con i loro occhi l'atrocità di cui l'uomo occidentale è stato capace.

Liliana Segre recentemente si è detta pessimista, preoccupata riguardo al futuro ritenendo che “fra pochi anni la Shoah sparirà dai libri di scuola”: tale monito obbliga la comunità scolastica, e più in generale la società tutta, a riflettere con attenzione sul significato culturale storico dell'Olocausto e che questo rappresenta per la nostra coscienza.

Eli Wiesel, premio Nobel per la Pace del 1986, afferma: “Auschwitz resiste agli sforzi dell'immaginazione e della percezione, si sottomette solo al ricordo”. La vergogna della Shoah, l'odio razziale divenuto sistema, il terrore di cui si nutre il totalitarismo rappresentano un unicum nella storia mondiale. La volontà di sterminio assoluta che nei campi della morte si è consumata, l'ossessiva pianificazione sistematica di eliminazione di milioni di ebrei, gitani, rom, sinti, caminanti, omosessuali, testimoni di Geova, disabili, oppositori politici considerati per essenza inferiori, la perversa efficienza criminale messa al servizio dello sterminio di massa compiuto in Europa, sono espressione di una violenza disarmante e inaudita nella nostra civiltà. È un vero e proprio scandalo, un evento drammatico fuori misura, oltre ogni possibilità di comprensione umana, davvero delirante.

La crudeltà di ciò che accadde impone il dovere della memoria. Sottolineo la parola dovere: un autentico imperativo etico e morale sul quale si gioca il nostro stare al mondo come uomini. Il ricordo non deve essere proprio tutto di una ritualità, ma una ripresa che proietta in avanti

nel futuro e tiene vivo il passato davanti ai nostri occhi in tutta la sua durezza. Il '900, detto secolo breve, ci ha mostrato che non c'è alcuna necessità intrinseca per cui la storia si diriga inevitabilmente, quasi per inerzia, verso il bene. Come la Shoah si è verificata, così è sempre possibile che ritorni, e sacche di antisemitismo e razzismo di ogni genere sono purtroppo ancora presenti in tante parti del mondo: sta a noi lavorare assiduamente affinché la libertà si realizzi, non possiamo dare nulla per scontato. Per questo è ineludibile continuare a coltivare con cura la nostra memoria collettiva, dobbiamo investire tutte le nostre forze per la convivenza pacifica dei popoli e lottare contro la sopraffazione e l'indifferenza verso la segregazione, l'isolamento e l'oblio civile.

La globalizzazione contemporanea come crea numerose nuove opportunità, così rischia di generare frammentazione sociale e politica, insicurezza, smarrimento delle identità locali, paura per il futuro. Oggi la responsabilità della politica consiste nell'elaborare risposte concrete, puntuali alle domande sociali di sicurezza e di benessere, principi cardine su cui gli Stati moderni di diritto e l'Unione europea sono stati fondati, ma che negli anni - specialmente gli ultimi - sono stati troppo volte disattesi. Il fine dell'agire politico deve sempre essere quel bene comune che si concretizza nella democrazia, nella libertà e nella pace.

Primo Levi, in "Se questo è un uomo", scrisse: "Parte del nostro esistere ha sede nelle anime di chi ci accosta: ecco perché è non-umana l'esperienza di chi ha vissuto giorni in cui l'uomo è stato una cosa agli occhi dell'uomo. (...) Distruggere l'uomo è difficile, quasi quanto crearlo: non è stato agevole, non è stato breve, ma ci siete riusciti".

La de-umanizzazione operata ai danni dei detenuti dei lager, che raggiunse l'apice con la Soluzione finale, fu consapevole e determinata. La riduzione delle persone a cose viene indicata con cruda evidenza dagli elenchi ritrovati nei campi al termine della Seconda Guerra Mondiale, dove i deportati non erano che numeri, spogliati di ogni identità, storia, diritti, passioni, desideri, che "contavano" solo perché accrescevano il numero di quanti venivano eliminati nelle camere a gas, nei forni crematori, o morivano di fame, di freddo, di stenti, di tortura. I sopravvissuti portano ancora addosso i segni fisici e spirituali di quello che hanno dovuto subire.

Anche il nostro Paese fu complice e connivente, quando Mussolini decise di promulgare nel 1938 le Leggi Razziali. La nostra Costituzione all'articolo 3, riconoscendo l'uguaglianza formale e sostanziale di tutti i cittadini, esprime altresì un monito essenziale per l'esistenza della Repubblica Italiana.

Sono convinto con grande fermezza che le Istituzioni scolastiche e universitarie svolgano un ruolo decisivo per la tutela della nostra libertà. È tramite l'atto educativo che l'essere umano, la persona in quanto tale, si prepara ad entrare nella società imparando a riconoscerne valori, diritti e doveri. La scuola ha una missione determinante: formare individui che siano autonomi mediante l'esercizio del pensiero critico, e cittadini responsabili e consapevoli della necessità del rispetto dell'altro sul piano collettivo. È il luogo primario dove si costruiscono le condizioni dell'equità e dell'inclusione sociale.

Per questo voglio ringraziare tutto il personale della scuola e dell'Università: i dirigenti scolastici, i docenti, gli studenti,

le associazioni, le comunità ebraiche, gli Enti locali, le istituzioni scientifiche, il mondo universitario e della Ricerca per tutte le iniziative che promuovono in questa Giornata della Memoria e per lo sforzo comune durante tutto l'anno per trasmettere tutto ciò che la Shoah è stata ai nostri ragazzi.

È nel sapere inteso come costante e incessante ricerca che vive la speranza di immaginare un futuro prospero e di benessere, di un mondo dove il Male, in tutta la sua "banalità" come disse Hannah Arendt, non abbia l'ultima parola sul Bene. È lo spirito critico che ci spinge ad interrogarci e ripensare continuamente le forme della convivenza civile in nome della pace e dell'unità tra diversi.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE
DELL'UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE
NOEMI DI SEGNI

Signor Presidente Mattarella, signor ministro Bussetti, Autorità, cari testimoni della Shoah, carissimi ragazzi, cari amici, Vi racconto oggi la Shoah nello specchio delle donne. Il ciclo della vita è un alternarsi di speranza e disperazione. Nascere, maturare il nostro io, coltivare amicizie che promettiamo essere per sempre, scoprirsi adolescenti, attendere il nostro principe azzurro, amare, diventare madri e nonne, poi andarsene. Guardarsi prima avanti e poi alle spalle e nello specchio delle nostre vite riconoscersi. E' quello che ciascuna di noi è ogni giorno. Ma così non fu per le nostre madri e figlie di Israele, costrette dalle privazioni di legge a limitare ogni agire, poi dall'invasore a fuggire, poi con i treni a sparire.

Lì – nel senso di quel luogo che non è casa e non è più quel nostro piccolo regno – si guardava solo a quello che c'era prima. Le uniche immagini che facevano da specchio erano quelle della fine. Il cerchio della vita non era più un vissuto di decenni, ma solo morte concentrata.

L'ideologia genocida del nazifascismo vedeva le donne ebraiche come generatrici della "razza indegna" da estirpare. Le madri vedevano svanire i propri figli così amorevolmente cresciuti, donne senza più intimità del loro corpo, senza i capelli da pettinare. Non si riconoscevano più le proprie mamme, le figlie divenivano mamme dei loro padri e fratelli, sparite le sagge nonne, la vergogna imprigionava anche gli

amori. La feroce macchina di sterminio fatta di esseri umani il cui cuore ha smesso di ragionare, ha perpetrato sulle donne ulteriori e specifici abusi. E nell'universo concentrazionario le donne avevano anche il volto del crudele: le kapò. Praticarono torture e poi tornarono dai loro figli. Solo decenni dopo, capiremo che i loro figli erano anch'essi vittime di un cuore arido, e di mente in fondo ordinaria. Ruth Eliaz racconta cosa le fece Mengele, l'angelo della morte di Auschwitz: "Avevo appena partorito. Mi fasciò il seno perché non allattassi. Voleva vedere quanto poteva resistere un neonato senza nutrimento. Passarono sette giorni e arrivò una dottoressa. Pensai: è tutto finito. Invece questa donna, ebrea, mi consegnò una siringa e mi disse: uccidi tu la tua bimba, lei comunque è destinata a morire ma tu così ti salvi."

Storie che non sembrano appartenere al genere umano. Storie che le sopravvissute si sono tenute dentro per decenni. Per paura di non essere credute, di essere accusate loro stesse di disumanità.

Anche nelle più terribili condizioni disumane si cercava quel senso di pudore e dignità, di consolazione, illusione o speranza. Attraverso la musica, il dipinto nascosto, il racconto di ricette da degustare con la mente; con la preghiera recitata segretamente, il digiuno di kippur nonostante la fame, il pane del sabato con due briciole preservate, il bottone dipinto per una nota al femminile. Forme di resistenza morale.

Nel lazzaretto del campo militare di Zeithain, erano trasferite le crocerossine italiane che decisero di non aderire alla Repubblica Sociale, tra cui Maria Vittoria Zeme. Anche loro hanno alleviato il peso morale che ha generato la Shoah,

assieme alle moltissime Giuste tra le Nazioni, che hanno cresciuto figli altrui, proteggendoli e mettendo a rischio la propria vita. Moltissime le suore che hanno accolto e protetto intere famiglie, e partigiane che hanno combattuto per la nostra Liberazione. Con queste, dopo la guerra, il contributo delle donne che parteciparono alla costituente.

All'indomani della guerra il frenetico desiderio di vivere e dimenticare l'orrore ci ha immersi in un ciclo della vita che ha ripreso a guardare avanti. Il boom di nascite, studio e lavoro; il sogno di un'Europa che diviene comunità e poi Unione. Forse un ciclo di vita che pensa ad avere più che a essere, solo allo specchio di noi stessi e non degli altri, a guardare solo avanti e non più al passato, con la minaccia dell'oblio.

Cosa è allora il Giorno della Memoria, nelle nostre vite oggi? con quale sostanza allattiamo i nostri figli, quale messaggio di amore per la vita trasmettiamo, quali sono i traguardi che con loro festeggiamo? E soprattutto, quante di noi sono davvero libere di sognare, di amare, di lavorare?

Credo che la Memoria si possa onorare oggi riflettendo anche sugli abusi perpetrati in contesti apparentemente lontani dalla Shoah, come il diffuso e grave problema della violenza di genere.

Non è bastato un secolo e più di storia, dalla prima celebrazione del 1909, per porre fine alla discriminazione e alla violenza.

Proprio a tale scopo istituzioni ebraiche, cattoliche e islamiche hanno dato vita a una iniziativa chiamata "Not in my name", per contrastare, e prima ancora prevenire, la violenza di genere. Una piattaforma interreligiosa, simbolo della volontà di combattere, con iniziative concrete ed

esperienze valoriali comuni, la violenza sulle giovani adolescenti che si annida nelle nostre esistenze, per renderle consapevoli del loro ruolo, corpo, dignità, libertà.

Ognuno è chiamato ad interiorizzare: il tikkun olam, o “riparazione del mondo”, concetto ebraico secondo il quale ogni persona deve sforzarsi a lasciare una traccia positiva nel mondo. Un contributo di fare umano e consapevole. L’articolo 4 della nostra Costituzione lo echeggia con il dovere di ogni cittadino di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Dunque lo sforzo di ognuno di noi è necessario, affinché si possa costruire una società in cui violenze, stravolgimenti e separazioni di famiglie non trovino più posto. Un’Italia in cui l’odio razzista non sia considerato il problema dell’Altro ma di tutti. Su cui le istituzioni e le più alte cariche dello stato che ci rappresentano e che operano per, e assieme a noi, concentrino i loro sforzi, e su cui poggiare la trave portante della casa comune che si desidera costruire.

E’ questione di identità da esprimere appieno, anche nei momenti difficili del ciclo delle nostre vite, così magistralmente dipinto da Gustav Klimt, artista degenerato per i nazisti.

L’odio antisemita, che ha radici antiche, non è un’espressione di intolleranza circostanziata in risposta ad un determinato comportamento. E’ il tutto a prescindere, nonostante i doni fatti all’umanità per amore della scienza e del progresso. Senza conoscersi, addossando la responsabilità di ogni male del mondo agli ebrei, o al contrario inventando mali inesistenti attraverso le teorie del complottismo. E’ il dichiarare ancora oggi un disegno di

stermino nucleare del nostro popolo. Con riferimento alla Shoah: prima considerarla una pura invenzione ebraica di comodo, per culminare oggi nel riconoscimento della stessa, e al contempo attribuendo allo Stato d'Israele i medesimi comportamenti dei nazisti.

L'antisemitismo è problema di chi lo subisce ma anche di chi lo perpetua nelle generazioni.

Oggi ricordiamo le vite di persone che erano nel pieno della vita e della salute fisica, oppure malate e stanche; la cui vita era sacra e che furono sterminate in nome di una ideologia. Milioni di vite, ciascuna con i suoi genitori e insegnamenti tramandati, i suoi discendenti mai nati, ciascuna con le sue musiche composte e amori desiderati, battaglie di credo combattute, ciascuna con le sue preghiere e scialli indossati. Oggi le loro voci sono idealmente rappresentate da pochi sopravvissuti. Li voglio ringraziare dal profondo del cuore. A tutti i Testimoni, anche a quelli che non sono potuti essere con noi oggi, un abbraccio da parte di tutte le comunità ebraiche italiane, che si rinnova in ogni occasione, partecipando in questi anni al vostro ciclo della vita, come in una grande famiglia. In questa narrazione al femminile vorrei ricordare tre donne, il cui faticoso ciclo di vita ha accolto la partecipazione di infinite persone. Cent'anni fa, il 2 febbraio 1919, nasceva Tullia Calabi Zevi, la prima presidente donna dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, che l'ha guidata per quindici anni con grande saggezza, fermezza, proverbiale eleganza. A lei va il nostro commosso e affettuoso ricordo, e facciamo nostre le sue parole: "Nuovi campi di concentrazione possono tornare a esistere dovunque se i diritti di tutte le minoranze non trovano un terreno fertile sul quale attecchire. Noi

ricopriamo lo scomodo ruolo di cartina al tornasole e coscienza critica della democrazia.” Giacometta Limentani, scrittrice, studiosa di lingua e di vita ebraica. A lei, che fu violentata all’età di dodici anni nella propria casa da un fascista in visita ispettiva, e a tutte le donne che ogni giorno donano la loro arte, che ogni giorno creano con il loro sapere e fare un luogo che si chiama casa, dedichiamo il nostro pensiero. E poi la nostra Lea Sestieri, scomparsa pochi mesi fa, all’età di 105 anni. Per decenni attiva in iniziative di Dialogo interreligioso e la prima donna a frequentare gli studi del collegio rabbinico.

E poi, e poi... altre migliaia...

Con le parole forti di un’altra Noemi, la Vogelmann Goldfeld, che narrano il suo ciclo di vita, saluto e ringrazio voi tutti.

Cordialità

Succhiavi il latte di mia madre in via 3 maggio 40, a Katowice.

Durante la fuga mio padre mi portò sulla schiena.

E nello zaino aveva la Bibbia e lo scialle da preghiera, la ghemarà e i tefillin.

Di fiammiferi erano pieni i miei abiti

E la mia testolina d’infantili riccioli d’oro

Guastati poi dalle strida delle sirene e dall’umidità delle cantine.

...

Ogni giorno si consumarono le loro anime nelle tenebre dell’annientamento del popolo ebraico fino a bruciare

Io continuo ad assicurare una casa vuota.

Continuo ad assicurare

*un ricordo di voci calde cordialità e tristezza ebraica.
Continuo ad assicurare
la bellezza che perdura di un tronco d'albero incurvato
e foglie verdi che germogliano di nuovo.*

INTERVENTO
DELLA PROFESSORESSA
MILENA SANTERINI

Signor Presidente, signor ministro, signora presidente delle comunità ebraiche italiane, cari testimoni della Shoah, cari studenti e studentesse, siamo qui con una memoria ancora viva della deportazione, consapevoli di aver avuto più di settant'anni di pace grazie all'Europa unita che ha saputo finora mantenere la promessa: mai più la guerra, mai più la Shoah.

Si è concluso l'anniversario delle leggi razziali del 1938 in cui non abbiamo esonerato gli italiani dalle loro responsabilità. Mentre in altri paesi europei si tenta una distorsione della narrazione dell'Olocausto, e si cerca di dichiararsi innocenti dei crimini nazisti, in Italia non abbiamo dimenticato di aver collaborato. Come ha detto il Presidente Mattarella: è vero, il regime fascista non fece costruire camere a gas e forni nel territorio nazionale ma "le misure persecutorie, la schedatura e la concentrazione nei campi di lavoro favorirono enormemente l'ignobile lavoro delle SS".

Molte vittime, lo sappiamo, furono donne. Nel buio dei campi non si distinguono uomini o donne perché l'umanità stessa doveva essere sottratta ai deportati per non far riemergere nei persecutori e negli spettatori un sentimento di compassione e di vicinanza. Come scrive Primo Levi: *'Considerate se questa è una donna / Senza capelli e senza nome / Senza più forza di ricordare / Vuoti gli occhi e freddo il grembo / Come una rana d'inverno.'*

Ma l'umanità era solo celata, nascosta perché un essere umano resta sempre tale anche quando è percosso, sfinito, torturato isolato da tutti. Nei racconti delle donne sopravvissute alla Shoah ricorre il ricordo della nudità di chi non ha più nulla; non solo i vestiti ma la famiglia, la casa, la vita di prima. C'è il ricordo della disperazione per quello che avevano lasciato, soprattutto le madri che difendevano i loro figli fino all'estremo.

Né migliori né peggiori degli uomini, le donne hanno attraversato il buio della Shoah affrontando fame, freddo, percosse, solitudine, abbandono con il continuo stupore, l'incredulità che si potesse arrivare a tanto.

In tutte le razzie e nei rastrellamenti come quello del ghetto di Roma del 16 ottobre 1943, infatti, fuggivano e si nascondevano i giovani maschi, pericolosi in guerra, mentre restavano in casa donne e bambini perché si pensava che non sarebbero stati presi. E invece furono presi.

Si salva – come racconta Anna Foa – chi si accorge in tempo che i tedeschi prendevano proprio tutti.

Janina Bauman ricorda una paura che non finiva mai nel ghetto di Varsavia. Nel convoglio del 24 gennaio 1943, ricorda Charlotte Delbo, 230 donne entrano a Birkenau. Il 3 agosto sono rimaste in 57. Annette Epaud, una resistente, è sorpresa dare acqua a una donna ebrea del blocco 25 e viene mandate anche lei al gas.

Settimia Spizzichino fu l'unica donna scampata alla deportazione a Roma. 47 ne ha viste morire. Celia Stojka racconta la morte delle donne rom nei campi.

I sommersi sono tutti uguali, uomini e donne, bambini e vecchi, tutti quelli che non sarebbero tornati a raccontare. Ma le donne sanno e vogliono raccontare. Dice Goti Bauer:

“Parlo al plurale perché la sofferenza che abbiamo vissuto lì è di tutti”. Le donne raccontano degli altri come fa Liliana Segre, attorno alla quale è nata l’esperienza del Memoriale della Shoah di Milano, che nonostante la fatica della testimonianza ha scelto di continuare a raccontare in nome di Violetta Silvera, Janina, Lina Besso, Bianca Levi, la signora Morais e altri: una lezione di vita per tutti noi. Edith Bruck esce dal lager senza odio o desiderio di vendetta provando un’immensa pietà per l’umanità e spiegando ai più giovani che non è mai tutto perso. Certo, c’era chi maltrattava e puniva anche tra le donne, le Kapo, le spie. Come sappiamo da Hannah Arendt non c’è bisogno di capacità eccezionali per compiere un male banale ma proprio per questo più pericoloso, dettato non da una radicale volontà ma dal conformismo dei singoli. Le persone si adeguano con passività stupefacente ad una logica del “noi contro loro”, accettano che si tolgano diritti ad alcuni solo per la colpa di essere nati. Allo stesso tempo, pur sottomessi o mossi da interesse, non sono mai privi di responsabilità.

Ce lo insegna la storia di Celeste detta Stella di piazza Giudia, che denunciava gli ebrei correligionari del ghetto di Roma indicandoli uno ad uno ai fascisti e ai tedeschi e si sentiva onnipotente quando bastava un sì o un no per dare o togliere la vita. Ed è una donna, Gitta Sereny, che dopo la guerra si immerge in quelle tenebre e intervista a lungo Franz Stangl direttore del campo di Treblinka per capire cosa sentiva mandando a morte le persone, ed è a lei che Stangl spiega: “Raramente li vedevo come persone. Per me era sempre e soltanto un’enorme massa”. La storia riporta tanti casi di amicizia tra le donne. Non sappiamo se questo nasca da un altruismo materno ma sicuramente in vari casi le donne

hanno saputo creare uno spazio di libertà, dignità e aiuto reciproco anche solo stando insieme. La dignità che i persecutori vogliono toglierti può essere restituita da uno sguardo umano, da persona a persona. Margaret Buber Neumann nasconde Germaine Tillion che scrive: “I tenui fili dell’amicizia erano come sommersi dalla nuda brutalità di un tumultuoso egoismo ma tutto il lager ne era visibilmente intessuto”.

Il male non è inevitabile come ricorda nella Bibbia la storia della Regina Ester - anche lei deportata, che protegge il suo popolo. Scrive Todorov che ogni detenuto, uomo o donna, ricorda di essere stato almeno una volta curato, consigliato, protetto da un altro. Restare umani nel lager non era eroismo ma “*autoconservazione*”.

Il ricordo del raro ma prezioso altruismo nei campi e dei Giusti dell’umanità, fa riflettere anche oggi, in un momento in cui si indeboliscono il legame e la solidarietà tra “noi” e gli “altri” che percepiamo come estranei oppure si colpevolizza chi aiuta o salva le vite di questi “altri” in mare o altrove. In questo modo si incrina tutta la fitta trama di legami e di amicizia civica che ci protegge. Spegnerne la simpatia e la solidarietà tra persone che non si conoscono, di cui non si sa la lingua o il nome significa fare del male a noi stessi, alla nostra dignità, impoverire il senso della vita e della cittadinanza. Considerare gli altri *stranieri morali*, espone anche noi stessi ad essere estranei per gli altri, e a poter essere – in qualsiasi momento – esclusi arbitrariamente dalla familiarità tra esseri umani.

Neanche il lager, nonostante l’abbruttimento, spegne del tutto il legame fortissimo che unisce gli esseri umani tra loro. Dire “non è dei nostri” è la strada dell’egoismo del noi il

“noismo” di cui parlava Primo Levi, che porta alle divisioni anche all’interno di uno stesso paese, prima o poi all’odio al razzismo all’antisemitismo. Uomini e donne testimoni della Shoah rimasti umani sono una pietra d’inciampo per tutti. Possono anche essere divelte queste pietre, ma ci saranno sempre dei giovani che le rimetteranno al loro posto.



Intervento conclusivo del Presidente della Repubblica



Edith Bruck intervistata da Francesca Fialdini



Intervento del Presidente Ucei Noemi Di Segni



Intervento del Ministro del Miur Mauro Bussetti



L'attrice Isabella Ragonese



Intervento della professoressa Milena Santerini



Cristina Zavalloni accompagnata dal maestro Francesco Lotoro



I ragazzi vincitori del concorso Miur

INDICE

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA.....pag 1

INTERVENTO DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA
MARCO BUSSETTI.....pag 7

INTERVENTO DEL PRESIDENTE
DELL'UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE
NOEMI DI SEGNI.....pag 13

INTERVENTO
DELLA PROFESSORESSA
MILENA SANTERINI.....pag 21

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*